

ALDO TUMIATTI, *La questione dei confini fra Venezia e Ferrara nell'isola di Ariano e la Linea dei Pilastrini (1735-1751)*, Arti Grafiche Diemme, 2014

Il *taglio di Porto Viro*, attuato dalla Repubblica di Venezia nel 1604, aveva mutato il quadro geografico del delta padano accrescendone il territorio di molte migliaia di ettari. Intraprendenti famiglie veneziane (Contarini, Capello, Venier, Farsetti, Corner...), incoraggiate da una politica fiscale favorevole, si erano insediate nelle terre alluvionali investendo risorse per bonificare, scavare fossi e scoli, costruire chiaviche, fabbricare palazzi padronali e innumerevoli edifici rustici.

La Santa Sede, confinante scomoda, protestava contro la politica di espansione veneziana. Rivendicava le terre di nuova formazione come appartenenti *di diritto* alla legazione di Ferrara, o quanto meno oggetto di contenzioso. La mancata definizione di una linea di confine fra le comunità pontificie di Ariano - Corbola e la comunità veneta (l'attuale Taglio di Po), determinò col tempo una situazione critica che impegnò in serrate trattative le diplomazie dei due stati, non solo perché si trattava di una controversia complicata, ma anche perché si intrecciava con le mire veneziane sul *porto fluviale pontificio di Goro, importante via d'accesso all'entroterra padano*.

Nella seconda metà del Seicento la Comunità di Ariano aveva concesso in investitura a nobili ferraresi (Trotti, Rossetti, Crispi) e a notabili per censo e funzioni (Violati, Marchioni) estesi territori, per lo più *pascolivi e vallivi*, sia per favorirne lo sviluppo economico sia per confermarne il legittimo possesso.

Ma la pressione dei coloni, dei pescatori e dei cannaroli veneti confinanti, dapprima debole e occasionale, era andata crescendo d'intensità e premeva lungo le direttrici costituite dalle vie San Basilio, Romea, Oriolo, con i loro boschi, i loro gorghi pescosi, le valli e i canneti, fino a giungere al dosso delle Tombe. Ai ripetuti sconfinamenti, agli atti arbitrari di possesso, seguono ritorsioni, sequestri di barche e di persone, distruzione degli attrezzi da pesca, arresti, processi e condanne. Le autorità pubbliche avevano affidato la sorveglianza e la deterrenza a un manipolo di *guarda confini* stipendiati, gruppi armati contrapposti, capeggiati gli uni da Francesco Antonio Morinelli (veneto), gli altri da Almerico Tescari (pontificio). Il loro compito era sorvegliare i siti *controversi* dell'isola, intimidire gli avversari o esercitare azioni di ritorsione, avendo cura di non eccedere per non provocare lo scontro diretto tra le forze armate dei due Stati.

Venezia non perde occasione per installare presidi militari in luoghi di interesse strategico (imboccatura del porto di Goro) o compresi nella giurisdizione ecclesiastica (beni del marchese Trotti lungo la sponda sinistra del Po di Goro da Rivà al mare) col pretesto di proteggere i suoi sudditi o di esercitare funzioni di *sanità pubblica*.

Verso la metà del Settecento cominciarono a delinearci tra le Potenze europee iniziative volte a definire i confini di Stato mediante trattative, con l'intervento sul campo di delegazioni locali, ingegneri e periti agrimensori, l'elaborazione di mappe, la posa in opera di *cippi confinari*. In Italia, cessata la guerra di *successione austriaca* (pace di Aquisgrana, 1748) era iniziato un periodo di stabilità che spingeva i governi ad affrontare alcuni problemi interni, tra i quali la regolazione delle rispettive giurisdizioni. Il primo trattato che inaugura la nuova stagione europea degli accordi fra stati limitrofi, siglato il 15 aprile 1749, riguarda l'isola di Ariano. Al termine di lunghe e complessi negoziati condotti a Venezia nel convento di San Francesco della Vigna, il nunzio Martino Innico Caracciolo e il procuratore Alessandro Zen, in qualità di plenipotenziari rispettivamente del pontefice *riformatore* Benedetto XIV Lambertini e del doge Pietro Grimani, sottoscrissero un trattato di *aggiustamento* della secolare vertenza.

Il primo tratto della *linea di confine*, lunga circa 24 chilometri, cominciava dal *cantone* della Brusantina di Corbola, attraversava l'isola fino all'estremità dell'*antica sacca di Goro*, coincidente con l'inizio dello stradone che portava al palazzo di Ca' Corner. Di qui proseguiva verso sud, lungo il tracciato cinquecentesco della linea litoranea, fino all'altezza dell'attuale *Museo della Bonifica* di Ca' Vendramin, da dove, mantenendo una distanza costante di 320 metri dalla riva sinistra del Po di Goro, giungeva al lido del mare. Quest'ultimo tratto assicurava alla Santa Sede il pieno controllo di entrambe le sponde del fiume e del porto di Goro, scalo commerciale idoneo anche all'approdo delle navi da guerra con pescaggio superiore ai vascelli da trasporto.

Lo Stato della Chiesa conseguiva un rilevante obiettivo economico, controbilanciato dal riconoscimento dell'appartenenza a Venezia di gran parte dei nuovi terreni alluvionali e dalla rinuncia ad includere nel *Trattato* qualsiasi riferimento ai *diritti veneziani* sull'Adriatico (principio sacro e intangibile per la Repubblica), alla *libertà di accesso* al porto, alla navigazione sul Goro, accontentandosi di praticarla di fatto. Circa il problema della *futura attribuzione delle terre* che il fiume andava formando, le parti escogitarono

un'originale soluzione: una linea di confine *ambulante*, che avrebbe seguito automaticamente l'avanzata del continente, mantenendo invariata la distanza dal Po di Goro, in modo che “tutto il di qua della linea medesima rimanga di Veneto Dominio, e tutto il di là della predetta linea sia di dominio della Santa Sede”.

I 50 grandiosi *pilastrini di pietra* costruiti di comune accordo e a spese comuni per rendere il confine visibile e immodificabile, conferirono un aspetto suggestivo al paesaggio dell'isola. In località *Torre di Rivà* si può ammirare l'ultimo esemplare rimasto, restaurato nel 1989 dall'amministrazione comunale di Ariano. A Corbola, l'attuale *via Pilastrini* coincide con un tratto della vecchia linea di confine che, perduto nel 1797 lo *status* di linea divisoria fra due Stati a seguito della caduta della Serenissima Repubblica, mantiene quella più dimessa ma storicamente non meno importante di confine amministrativo, lungo il quale corre lo scolo Veneto.

L'autore, nella sua nota introduttiva all'opera, scrive: “Esprimo la convinzione - spero non illusoria - che queste pagine, frutto di una ricerca condotta su fonti inedite e carteggi diplomatici riguardanti aspetti di *politica estera*, rappresenti un'esperienza riuscita di giusto equilibrio tra *storia locale*, in particolare di un tratto particolarissimo del delta (la valle dell'Oca) e *generale*. I due piani sono in stretta relazione, si intrecciano e si compenetrano. E mentre fanno scoprire l'abilità e la sottile capacità argomentativa di alcuni tra gli esponenti di primo piano della *diplomazia* pontificia e veneziana, e perciò europea, propongono al lettore paziente una rivisitazione minuta del territorio settecentesco dell'isola di Ariano attraverso le analisi, i dibattiti, le relazioni di eccellenti periti e di ingegneri, (tra i quali spicca la figura di Giovanni Giacomelli), espressioni di una cultura del territorio e delle acque talvolta non adeguatamente valutata dalla ricerca storiografica”.

Nota:

Il volume è stato presentato l'11 agosto 2014 presso la Sala della Cultura di Ariano nel Polesine, presente un pubblico eccezionalmente numeroso, nel quadro delle manifestazioni organizzate in occasione dell'Agosto Arianese. Relatrice: dott.ssa Marina Bovolenta.